

# Una LIBIA ?, NO, anzi, DUE !!

(Pubblicato con il titolo "Una LIBIA ... anzi Due ..." nella Rivista Informatica <http://www.graffiti-on-line.com> - del febbraio 2019)

*L'intervento franco-NATO del 2011 ha distrutto il fragile consenso istituzionale libico, duramente e pazientemente edificato dal colonnello Kaddhafi. Poiché esso si basava sull'equilibrio fra le tribù e le confederazioni tribali, la sua distruzione è risultata molto più grave, proprio perché la costante storico-politica della Libia è stata sempre la debolezza del potere centrale rispetto alle tribù e la tendenza al frazionamento in aree autonome.*

Oggi, nei fatti, a voler grossolanamente semplificare le cose, esistono almeno due Libie, nelle quali le situazioni risultano decisamente diverse:

In Cirenaica, il **generale Khalifa Belqasim Haftar** (1943- ) è riuscito, per il momento, ad imporre un inizio di autorità dopo aver eliminato quelle delle milizie che non gli si erano sottomesse (1).

In Tripolitania, due forze principali cercano di "aggregare" una miriade di forze secondarie che cercano di emergere dal caos. La prima, trincerata a Tripoli intorno alla figura di **Fayez Mustafà el Sarraj** (1960- ), capo del Governo di Unione Nazionale (GUN), costituito il 19 gennaio 2016, sotto la pressione dell'ONU. La seconda, invece, controlla Misurata, dove si oppongono diverse correnti politico religiose.

## **Una Cirenaica, forse in un processo di ricomposizione**

In Cirenaica, all'indomani della guerra del 2011, tre gruppi principali risultavano dominare l'area. La *Brigata dei Martiri del 17 febbraio* e la *Brigata Raf Allah el-Chahati* risultavano basate a Bengasi, mentre la *Brigata dei Martiri di Abu Slim*, composta da islamisti radicali, risultava dominare il feudo di Derna (Darnah). Tutte e tre sono state eliminate dopo duri combattimenti dal generale Haftar,

con l'aperto appoggio dell'Egitto ed il generale ha, successivamente, assunto il controllo del "crescente" petrolifero della Cirenaica, con i terminali di Ras Lanuf e di Brega.

La posizione del "Signore della Cirenaica" non risulta tuttavia così solida quanto possa sembrare. La sua salute appare fragile, dopo che l'AVC o ictus l'ha colpito nel mese di aprile 2018 e che è stato costretto a farsi ricoverare in un ospedale a Parigi. Per di più, il suo esercito, l'ENL (Esercito Nazionale Libico), non costituisce una struttura monolitica.

In effetti, attorno ad un nucleo militare, si sono opportunisticamente aggregate alcune milizie; qualcuna di queste, di orientamento salafista, potrebbe riprendere la sua autonomia nel caso di scomparsa e di indebolimento del potere del generale.

### **Una Tripolitania, in totale anarchia**

In Tripolitania, la realtà del potere viene esercitata da una miriade di milizie. Al momento, quelle di Misurata e di Tripoli, di orientamento salafista, super armate ed equipaggiate dal Qatar e dalla Turchia, risultano combattute da quelle di Zenten e di Tahruna, località poste a sud nei pressi dell'altipiano tripolino.

Nel 2016, a **Tripoli**, quattro milizie: il *Battaglione dei Rivoluzionari di Tripoli*, la *Ghaniwa*, la *Nawasi* e la *Rada*, costituiscono un'alleanza destinata a sostenere il GUN. Queste milizie, assumeranno in seguito il controllo della città, captando a loro vantaggio le risorse dello stato, attraverso un sistema di tipo mafioso.

Di fronte ad esse, nonostante le loro opposizioni interne religiose, politiche e tribali, le milizie escluse, che si sono raggruppate in una coalizione eterogenea. Il suo nocciolo duro è rappresentato dalla 7<sup>a</sup> Brigata, originaria della città di Tarhuna. Essa riunisce al suo interno gruppi di seguaci di Kaddhafi ed ha ricevuto il rinforzo di elementi provenienti da Misurata. Nel mese di agosto 2018, questa coalizione ha lanciato un attacco su Tripoli. Sempre alla fine del mese di agosto, una forza composta di milizie, giunte da Misurata e da Zenten, come anche di partigiani locali e regionali del generale Haftar, ha, a sua volta, attaccato Tripoli. Agli inizi del mese di settembre 2018, di fronte ad una situazione conflittuale completamente confusa, la "Comunità internazionale" ha cercato di imporre un

“cessate il fuoco” sulle posizioni del momento, una proposta del tutto irrealista, in quanto lo scopo degli attaccanti non è rappresentato dalla fine delle ostilità, ma da una nuova suddivisione delle risorse dello stato a loro favore ... La situazione risulta, dunque, senza uscite durevoli, almeno a medio termine, in quanto a Tripoli e nella regione, il potere si è frammentato in un miriade di autorità locali e di loro vassalli.

**Misurata**, la terza città della Libia con i suoi 400 mila abitanti, rappresenta una delle chiavi di volta della crisi libica. Questa ricca e potente città, posta ad est della Tripolitania risulta storicamente, culturalmente, religiosamente, politicamente e militarmente orientata verso la Turchia. Si stima che la sua popolazione sia rappresentata da circa un terzo di **Kulughli** (meticci di Turchi e di donne indigene).

Nel 2012, alla fine della guerra civile, Misurata contava diverse decine di migliaia di uomini armati, raggruppati in brigate, che potevano disporre di blindati, di artiglieria e di veicoli equipaggiati con mitragliatrici pesanti. Oggi, le due principali milizie di Misurata sono: *el Halbus*, forte di 6 mila uomini ed *el Mahjub*, che, da parte sua, riunisce, circa 2 mila uomini, senza contare i riservisti che consentono di raddoppiare, se non triplicare, questi effettivi. Anticipando le loro possibili iniziative, a Misurata si è costituito un *Blocco Volontà Nazionale*, attorno alla figura del vecchio ministro islamista degli Interni, **Fawzi Abdelali**, (1971- ) che, fra i suoi orientamenti, rifiuta qualsiasi avvicinamento con il generale Haftar.

La costante politica di Misurata è rappresentata dalla sua volontà di dominare la Tripolitania. Solidamente sostenuta dalla Turchia, essa gioca un ruolo personale ed indipendente che si esprime attraverso il siluramento sistematico di qualsiasi tentativo di costruzione di un potere tripolino, che, evidentemente, non sarebbe più in grado di controllare. Misurata risulta oggi indebolita militarmente, in quanto le sue forze hanno subito gravi perdite nel 2016 nella battaglia della Sirte. La conquista di questa enclave dello Stato islamico gli è costata 700 morti e non meno di 3 mila feriti. Spossata da questo sforzo, non è stata in condizioni di opporsi al generale Haftar, che ne ha approfittato per conquistare i terminali petroliferi e completare il controllo del “crescente petrolifero” libico. Costretta

ormai a compromessi, Misurata ha operato un avvicinamento di circostanza con il Consiglio Militare di Zenten, che riunisce le brigate della città e quelle del Djebel Nefusa.

La terza grande regione della Libia, il **Fezzan**, conosce, a sua volta, una situazione conflittuale, in quanto i *Tuareg* ed i *Tubus o Tebu*, i suoi due principali gruppi etnici, hanno costituito due alleanze opposte. Quella costituita attorno ai Tubus risulterebbe sostenuta dalle forze del generale Haftar e dalle tribù filo Kaddhafi (*Kadhafa e Magarha*) ed è appoggiata ed armata dagli Emirati Arabi. La seconda alleanza dell'area, riunisce i Tuareg, gli Arabi di *Awlad Suleyman*, appoggiata dalle milizie di Misurata e di Tripoli. Equipaggiata dal Qatar e dalla Turchia, la coalizione risulta anche godere del sostegno dell'Algeria. Nella regione, peraltro, risultano quasi permanenti scontri fra Tubus e Awlad Suleyman. Negli ultimi tempi, le alleanze sembrano essersi rovesciate e notizie recenti riferiscono di una avanzata nel Fezzan delle forze di Haftar, con il consenso della missione dell'ONU (UNSMIL) e con l'appoggio (rilevante, ma discreto) delle forze aeree francesi stazionate a N'jamena nel Ciad. Haftar sembrerebbe essere riuscito ad assumere il controllo di Sebha, la capitale del Fezzan, con la scusa ufficiale di "lottare contro il terrorismo", ma con lo scopo, non dichiarato, di conquistare gli ultimi pozzi petroliferi libici ancora non in mano al signore di Bengasi (i pozzi di Sharara, sono gestiti dall'ENI, con una capacità produttiva di circa 300 mila barili al giorno). La Francia ha effettuato i raid aerei con la scusa di proteggere il Ciad delle minacce di milizie ribelli antigovernative, che operano alla frontiera con la Libia, ma è evidente che Haftar ha operato in stretto coordinamento con le predette operazioni franco ciadiane. Inoltre, la manovra di Haftar sembra effettivamente mirare anche all'aggiramento dal sud della Tripolitania, ipotesi confermata dall'attacco terrestre ed aereo (francese ?) all'aeroporto di El Feel, nei pressi del confine algerino, dove si trova anche un altro pozzo petrolifero (da 70 mila barili al giorno).

### **Quale soluzione politica ??**

Il 29 maggio 2018, cercando di anticipare le iniziative italiane e dell'ONU ed allo scopo di consolidare le sue posizioni nella regione, il presidente francese **Emanuel**

**Jean Marie Macron** (1977- ) ha riunito a Parigi un vertice al quale hanno partecipato Al Sarraj, Khalifa Haftar, **Aghela Saleh**, Presidente della Camera dei Rappresentati, rifugiatasi a Tobruk e **Khaled Al Mishri** (1976- ), Presidente dell'Alto Consiglio di Stato, con sede a Tripoli. Tuttavia, le tribù, le sole vere forze politiche esistenti in Tripolitania e nel Fezzan, non sono state invitate. Quanto ai rappresentanti di Misurata, essi sono stati parzialmente esclusi dalla riunione. Per di più, mentre non sembra al momento ipotizzabile alcuna soluzione durevole, almeno sino a quando non saranno state preliminarmente distrutte le milizie islamico mafiose, che si spartiscono la Tripolitania, la sola soluzione proposta dalla Francia è stata quella di una agenda elettorale, altamente surrealista nell'attuale confusione libica. Inoltre, la Francia ha subito nell'area un ulteriore smacco in quanto l'ONU ha ribadito che la responsabilità per la ricerca di una soluzione pacifica deve essere di competenza italiana. Quanto alle supposte elezioni ventilate dai Francesi, che sono state rimandate a data da destinarsi, esse non arriveranno certamente a risolvere le questioni lasciate aperte da quelle abortite del luglio 2012 e del febbraio 2014. Ma, nei fatti, come si potrebbero organizzare elezioni libere in un paese frammentato sino a questo punto ? Se, al limite, fosse essere ipotizzabile una tornata elettorale in Cirenaica, regione tenuta dal generale Haftar, come pensare di realizzare la stessa cosa in Tripolitania o nel Fezzan, dove il potere risulta saldamente nelle mani delle milizie ?

Il primo ministro del GUN, Fayed al Sarraj, che non controlla, né la Tripolitania e neanche Tripoli, risulta persino costretto a delegare la sua propria sicurezza alla milizia *Rada*, diretta da **Abderrauf o Abdul Rauf Kara** (1944- ), un salafista radicale, finanziato dall'Arabia Saudita. E' dunque su questa milizia fondamentalista, che conta solo qualche centinaio di uomini, che si basa la sopravvivenza di questa "commedia" di governo che è il GUN, che, per di più, alcuni governanti transalpini, in completa malafede, vorrebbero che organizzasse libere elezioni. Credo che sia venuto il tempo anche per l'Italia di riesaminare a fondo le scelte, apparentemente poco accorte, effettuate in precedenza e di rivedere le cose con un fondo di ... sano realismo, soprattutto evitando di

mettersi contro l'Egitto di **AAbd Al Fatth Said al Sisi** (1954- ), per questioni dai "contorni poco chiari" e che poco hanno a che fare con la **Realpolitik**.

#### **NOTA**

(1) Durante la guerra civile libica del 2011 si sono costituiti numerosi gruppi combattenti, sostenuti dalla Francia di **Nicolas Sarkozy** (1955- ). Questi sono rappresentati dai **Katiba** o **Kathaib (brigata)**, secondo la terminologia britannica o dalle **Milizie**, nel linguaggio corrente.